



Un condominio del Cep. I palazzi della zona sono stati progettati tra gli anni '60 e '80



La collina alle spalle di Palmaro. Un manipolo di volontari è riuscito a realizzare molti dei servizi che mancavano al quartiere

REPORTAGE  
IN CITTA' - 2

# Cep

## «Addio ghetto, il quartiere è rinato»

Il sogno di riscatto di una zona che era "off limits". Ma la droga dilaga tra i ragazzi



FERRUCCIO SANSA

VITA. Nonostante tutto. Questo vedi, senti girando per il Cep: tanta vita. E nei ragazzi che corrono sulla pista di atletica, ma anche nei tredicenni che si consumano davanti a un portone tirando cocaina o respirando il fumo dell'eroina. Il Cep non è un posto da mezze tinte. Qui è luce piena oppure ombra nera, proprio come il paesaggio tra gli edifici progettati dagli architetti tra gli anni '60 e '80: arrivi infilandoti nella pancia dei palazzi, in un tunnel dove il sole non entra nemmeno a Ferragosto, e poi, quando pensi di esserti perso tra rampe di scale, all'improvviso sbuchi davanti al mare di Voltri. E proprio così il Cep: basta un metro, un gradino, e passi dall'ombra alla luce.

È questo che disorienta, confonde: tutte e due le immagini sono vere ed è impossibile sceglierne una soltanto. Ma forse il Cep è proprio lì, sul confine. Dopo decenni di degrado qualcosa è cambiato davvero, nei luoghi e nelle persone. Ca' Nuova (così si chiamava all'inizio il quartiere) può farcela, ha un'occasione, ma bisogna prenderla al volo, subito, se non si vuole tornare indietro agli anni '80 quando quella parola, "Cep", a Genova non indicava tanto un luogo, quanto un ambiente umano. Un destino, addirittura.

«È il momento del Cep Pride», scherzano gli abitanti. Ma qualcosa di vero c'è. «Siamo orgogliosi di vivere qui. Non parlate soltanto di degrado». Ma per capire davvero il Cep bisogna visitarlo. Alzi, però, la mano chi c'è stato e conosce la strada per arrivarci. Sono pochi. Così come pochi dei settemila abitanti del quartiere frequentano Genova. «Piazza De Ferrari, quella con la fontana? L'ho vista in televisione. L'ultima volta che sono stata al cinema in città ho visto un film con Monica Vitti e Alberto Sordi. Era il 1979», sorride Angela Anastasio, da trent'anni al Cep. C'è un confine invisibile da superare, proprio accanto al castello di Voltri, dove si imbecca la salita. «Su questa collina negli anni '20 c'erano solo vigneti e orti», racconta Francesco Pricano, che qui è nato nel 1927. Poi, dopo quarant'anni, sono arrivati i palazzi. Ce ne sono di rosa e di grigi, alcuni tipo grattacielo, altri simili a case di campagna, ogni architetto un'idea diversa. Così come vario è il paesaggio umano: siciliani, sardi, calabresi, poi marocchini e qualche ligure. «Si stanno estinguendo, li proteggiamo come i panda», scherza Carlo Besana. Il nostro viaggio comincia proprio da lui, dal farmacista. È un itinerario tra le persone, perché al Cep le piazze a volte non hanno nomi, le strade spesso si perdono nei campi. Più facile orientarsi così, seguendo gli uomini e le donne. La storia di Carlo - 53 anni - meriterebbe un romanzo: predica un farmacista brianzolo che per un gioco del destino si ritrova paracadutato proprio al Cep. Quella sua vita cambia, capisce che vuole dedicarsi agli altri. C'è chi va in Africa o in India, Carlo e sua moglie Susanna sono arrivati a Voltri. Non è un caso che il tentativo di riscatto del quartiere sia partito proprio da qui, dalla farmacia, perché il Cep ha davvero bisogno di cure. «Siamo arrivati qui nel 1994», racconta Besana e si affaccia sulla «pietra», la chiamano così al Cep. È l'unico luogo che abbia una parvenza di piazza: a sud c'è il mare,

«IL CEP È CAMBIATO DAVVERO. VENITE A VEDERE COME SI VIVE QUI»

CARLO BESANA  
farmacista



«ABBIAMO ORGANIZZATO UN CORSO DI DJ PER I RAGAZZI DEL QUARTIERE»

CHRISTIAN KOU  
deejay



«I MIEI FIGLI SI SENTONO ITALIANI, QUI L'INTEGRAZIONE FUNZIONA»

OMAR TAIEBI  
Referente comunità islamica



1. Area Pianacci, una famiglia islamica al parco giochi



4. Il "campo blu", un esempio di degrado del quartiere

ma intorno hai soltanto palazzoni che ti pesano sulla schiena. Allora, quando fu ultimato il quartiere, qui non c'era praticamente niente. I progettisti l'avevano pensata bene: avevano costruito case per diecimila persone, tutte con problemi economici o sociali. Non c'era altro. Niente servizi, neppure un negozio. Il posto di polizia durò poco. Il risultato dell'operazione era scontato: un quartiere ghetto. E così è stato.

A guardarla adesso, però, la «pietra» sembra un altro posto. No, il luogo, fisicamente, è quasi uguale: stessi palazzi malconci e opprimenti. Stesso asfalto sconnesso. Il cambiamento è più profondo e riguarda le persone. «Siamo riusciti a mettere a posto il vecchio casolare, l'unica costruzione che aveva resistito alla cementificazione. Così è nata l'«Area Pianacci»», racconta Besana, che dell'associazione è il presidente. Parla, ma la sua voce non riesce a stare dietro all'entusiasmo mentre Carlo elenca le

attività già avviate e quelle in fase di progetto: il corso per insegnare il computer agli anziani, poi quelli di arabo, di italiano per gli immigrati, di ballo... Ancora: l'avviamento al lavoro, i film per bambini, i pullman messi su con il Comune per portare gli anziani a teatro «a Genova». Gli occhi azzurri del farmacista corrono dal campo di calcio alla biblioteca (con 17.000 volumi e una sezione in arabo), alla scuola. Ecco il campo di calcio: «Per insegnare a giocare ai ragazzi, ma anche per toglierli dalla strada». Poi la pista di atletica, i campi di bocce. Prossima tappa la pista di pattinaggio, con copertura in legno lamellare e tribune.

E bello, sì, davvero bello, il Cep visto da qui, dal vecchio casolare. Davanti c'è il mare a perdita d'occhio e poi ci sono i prati, le ginestre. Il verde, insomma, lo vedi, lo senti nel respiro in queste giornate di caldo che asciugano la vegetazione. Ai tavoli dei bar i pensionati giocano a

chinese e guardano i figli che si rincorrono a piedi e in monopattino. «Noi siamo andate a fare ginnastica e a ballare», raccontano Maria Grazia Licheri, Bruna Oppicini, Bina Preziosi e Luciana Deluise. A guardarle, ancora paonazze per la fatica e il divertimento, sembra che il Cep della cronaca nera sia un ricordo. Così anche sentir parlare Omar Taiebi, il referente della Comunità islamica: «Siamo 150 famiglie, siamo regolari, quasi tutti facciamo i muratori. Qui ci sentiamo integrati», racconta mentre nel piazzale dell'Area Pianacci passa un gruppo di donne con il velo. Aggiunge Omar: «I miei ragazzi si sentono italiani, ma è giusto che conoscano la cultura da cui provengono, quella del loro sangue». Così sono nati i corsi di arabo: «Almeno i miei figli potranno parlare con il loro nonni quando torneremo in vacanza in Marocco». Omar e Carlo mostrano le foto della via Crucis del 2003: migliaia di persone insieme nel campo di atletica. Vengono letti brani della Bibbia e del Corano. Difficile trovare altri esempi di integrazione tanto profonda, anche in quartieri che stanno meglio.

Sì, il Cep ce la sta facendo, viene da pensare mentre ascolti il racconto di Christian Kou. Capelli rasta, 37 anni, è uno dei deejay più ricercati, ma è nato qui e non ha mai lasciato il Cep: «Abbiamo messo su un corso per diventare disc-jockey», racconta. I suoi studenti hanno da 12 a 40 anni, portano spesso i segni di un passato non facile, ma adesso ne sono usciti, sognano di far ballare la gente. Ma la vita, purtroppo, non è sempre a tempo di musica.

Basta un'occhiata sotto i portici dietro la farmacia per accorgersene. Non ci sono più le siringhe, ma il rito è lo stesso. I ragazzini - avranno sì e no quattordici anni - arrivano su un motorino senza targa, si siedono in terra e cominciano impazienti a prepararsi: da una tasca tirano fuori una banconota da dieci euro, dall'altra l'eroina o, più spesso, la cocaina. E via... per un attimo la furia che li agitava sembra placarsi.

«La droga sta tornando come negli anni Ottanta. Purtroppo basta una settimana per rendere dipendente un giovane», racconta Yuri Pertichini dell'Arciragazzi. Ed Enrico Testino, responsabile del centro sociale «I Girovaggi»: «Purtroppo qui la disoccupazione è al 15 per cento, le famiglie spesso non guadagnano quindicimila euro lordi l'anno». Già, dietro a quei ragazzi che ci accasiano su se stessi sulle scale dei palazzi ci sono altri problemi: «La casa, prima di tutto», come racconta Nicolò Catania, presidente del comitato Ca' Nuova, «perché ogni volta che un ragazzo comincia a lavorare la sua famiglia rischia di sfiorare il tetto di reddito previsto dall'Arte (l'Agenzia regionale proprietaria degli immobili) e di perdere la casa. E poi i giovani che lasciano la famiglia devono emigrare in altri quartieri, perché non rientrano nelle categorie che hanno diritto a un'abitazione. Risultato: qui restano soprattutto gli anziani. Qui continuano ad arrivare inquilini con problemi economici e sociali», conclude Catania.

Il Cep può farcela, ma l'occasione è adesso. A cominciare dalle prossime elezioni: «Alle ultime amministrative - ricorda Pertichini - i settemila abitanti non riuscirono a esprimere nemmeno un consigliere di circoscrizione».



2. Spianata, un anziano affacciato alla finestra di una delle "torri"



3. Biblioteca e palestra, due studenti dopo la lezione di ballo



2/5. I disoccupati si ritrovano sulla spianata e in via Novella

I NUMERI	
6.949	Abitanti
15.000	Reddito medio per nucleo familiare
circa 15%	Tasso disoccupazione
350	Salari integrativi di aiuto (persone in disagio seguite dai servizi sociali)
200	Famiglie di immigrati (150 nordafricane)
32	Matrimoni in un anno
18	Battesimi in un anno
0	Consiglieri di Circoscrizione del Cep eletti alle ultime amministrative
2	Chiese
1	Ufficio postale
0	Posti di polizia e commissariati
5	negozi
0	edicole
0	cinema
5	impianti sportivi
1	biblioteca (5.565 utenti nel 2006)
3	scuole (due elementari, una media)